



L'anticipazione
La nostra denuncia
già nel novembre del 2010



«Punti Verdi e fondi neri, gli scheletri di Alemanno» questo il titolo dell'inchiesta apparsa del 21 novembre 2010 con la quale denunciavamo la gestione delle aree verdi a Roma.

Bernardini, corrompendo i funzionari che avevano il potere di rilasciare tale nulla osta e cioè Volpe e Parisi ma non solo (perché ci sarebbero almeno altri quattro pubblici ufficiali indagati) avrebbero ottenuto l'elargizione del mutuo per opere non realizzate e realizzate solo parzialmente.

Ma le accuse rivolte ai quattro arrestati di ieri, lo dice chiaramente il provvedimento firmato dal giudice Nicotra., rappresenterebbero solo la punta di un iceberg perché sotto la lente della Finanza sono finite tutte le 33 aree dei PVQ concesse dal Comune di Roma ai privati a canone zero. A questo proposito sono state effettuate 30 perquisizioni, allo scopo di acquisire documentazione che, si legge, lascia «prevedere ulteriori interessanti sviluppi atteso che molti sono i punti oscuri dell'inchiesta sui quali si impone un necessario approfondimento».

Dalle carte emerge anche che a fine 2011 la Banca di Credito Cooperativo, erogatrice del mutuo, aveva bloccato una nuova trancia di finanziamento per il PVQ di Spinaceto. E che «al fine di sbloccare il pagamento», gli imprenditori corruttori avevano «effettuato pressioni nei confronti dell'Assessore all'Ambiente Marco Visconti, ottenendo l'interessamento del Vice Sindaco Sveva Belviso». E fatto sta che come documentato in un'intercettazione di una telefonata tra il nuovo dirigente dell'ufficio deputato a rilasciare i nulla osta e il suddetto assessore Visconti, il Comune di Roma, in data successiva a quella conversazione, aveva ribadito il suo Nulla Osta al pagamento del secondo stralcio del mutuo. E questo nonostante il Campidoglio, appunto a causa delle inadempienze di Dolce e Bernardini nei confronti di quella stessa banca, era stato già costretto a sborsare 11 milioni di euro.

Appalti e scandali

La cordata Alemanno ancora nella bufera

Da Antonio Lucarelli alla sorella di Gennaro Mokbel, dietro il blitz della Finanza ancora una volta gli uomini vicini al sindaco. Un gruppo di vecchi amici, tutti di destra

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Io c'ho la stanza mia che ce stanno tre dei suoi qua dentro che stanno a fà delle telefonate... di Gianni... di Alemanno...». Siamo ai tempi della campagna elettorale del 2008 che si concluderà con la sorprendente vittoria di Gianni Alemanno. Gennaro Mokbel, il re della truffa e del riciclaggio, nonché anima nera della destra romana, al telefono racconta il gran da fare nel suo studio in vista delle elezioni. Obiettivo: portare l'erede del vecchio Msi in Campidoglio. Con tutti i suoi uomini. E conquistare un avamposto che può essere prezioso. A quanto pare anche Mokbel, in quei giorni, si considerava della partita. Tanto da prestare la sua stanza alla causa.

Alemanno sostiene di non averlo mai conosciuto. Eppure, proprio dalle carte dell'inchiesta Phuncard-Broker venne fuori che uno dei fedelissimi del sindaco di Roma, Stefano Andrini - stesso gruppo di gioventù di Mario Vattani - era stato un uomo chiave nei disegni elettorali di Gennaro Mokbel, che, Campidoglio a parte, ruotavano attorno all'elezione in senato, nella circoscrizione estera, di Nicola Di Girolamo. Con tutti gli ostacoli del caso, visto che Di Girolamo non era neppure residente all'estero. Un «problemuccio» in cui le conoscenze diplomatiche di Stefano Andrini si rivelarono molto utili. La truffa della finta residenza a Bruxelles andò in porto, Di Girolamo venne eletto. Quanto ad Andrini, si ritrovò a guida di uno dei rami dell'azienda capitolina per i rifiuti, nonostante alle spalle avesse la condanna per il pestaggio del cinema Capranica.

Ma nelle carte dell'inchiesta Phuncard-Broker condotta da Giancarlo Capaldo ci sono anche altre testimonianze dell'attivismo romano di Mokbel, che lo porta a cercare collaborazione con il boss di Ostia Carmine Fa-



Gennaro Mokbel

Il caso Di Girolamo
Andrini, poi all'Ama, gli fece avere falsa residenza a Bruxelles

Il boss di Ostia Fasciani
Per i pm con Mokbel cercava «la gestione illegali di appalti»

sciani. Le mire dei due già allora - scriveva il gip Aldo Morgini nell'ordinanza di custodia cautelare - si appuntano su una possibile «gestione illegale di alcuni appalti pubblici in via di aggiudicazione inerenti a un progetto di realizzazione di aree verdi».

Il tentativo documentato nell'inchiesta non andò in porto, annota il gip. Qualche anno dopo, però, quella passione per il verde della famiglia Mokbel torna a brillare in un'altra inchiesta. Quella sui Punti verde qualità del Comune di Roma, che ha portato ieri all'arresto di due imprenditori e due funzionari comunali. Uno strumento coniato nel '95, ma il cui meccanismo, a leggere le carte riassunte

nell'ordinanza di misure cautelari, è stato abbondantemente reinterpretato, durante l'amministrazione Alemanno, per fare largo alla truffa. Il Comune affida le sue aree verdi a dei privati, che sceglie senza gara. Questi - per risistemare le aree e farci sopra piscine, punti ristoro, centri sportivi - ottengono un mutuo, di cui si fa garante per il 95% il Comune stesso. «Il rischio è tutto suo», sintetizza uno dei testi chiave dell'inchiesta. Il guadagno (illecito) invece è per i privati, che in cambio di lavori certificati ma mai compiuti vedono correre le varie tranche di finanziamento.

Tra i primi a giovare del meccanismo ben oliato, la Luoghi nel tempo srl, che ha ottenuto dall'amministrazione comunale il Punto verde qualità di Parco Feronia e dalle banche ben 14 milioni di finanziamento. Una operazione che vede fianco a fianco la sorella e il cognato di Gennaro Mokbel: Lucia Mokbel e Giancarlo Scarozza. Che funge anche da direttore dei lavori. Un ruolo collaudato, che Scarozza svolge anche per numerosi altri Punti verde qualità. Nel «giro» tutti sembrano rivolgersi a lui. E, coincidenza, sempre a lui, ma senza successo si rivolse anche Gennaro Mokbel, quando il boss di Ostia Fasciani gli aveva parlato del suo interesse per una non meglio precisata «area verde» vicino all'Eur.

Ma il pasticciaccio dei Punti verde qualità porta anche più in là, dritto a uno dei collaboratori più fidati di Alemanno, Antonio Lucarelli, ex Forza Nuova passato con lui alla destra di governo. Il primo a tirarlo in ballo, con tanto di esposto, fu il Pd Enzo Foschi, denunciando che lo stesso Lucarelli con la società di famiglia, la Mondo Verde, si era visto in passato assegnare i primi punti verde qualità. «Ma nel '99 sono uscito da tutte le società da me fondate», aveva risposto lui. Titolare della società che un tempo faceva capo a Lucarelli, la Mondo Verde, di cui è stato in passato amministratore anche Silvio Fanella, considerato casiere di Mokbel, ora è Fabrizio Moro, che del capo segreteria è amico di vecchia data. Direttore dei lavori per tre Punti verde qualità affidati alla Mondo Verde è lo stesso Scarozza. Due nomi che compaiono più volte nell'ordinanza di ieri. Lucarelli invece è passato dall'altra parte. «Da quando c'è Alemanno in Campidoglio il suo uomo dei Punti verdi qualità, Antonio Lucarelli, appoggia la cordata degli amici di destra», sintetizzò più di un anno fa uno degli imprenditori che invece dalla nuova amministrazione si sono sentiti vessati. ♦